



◆ Secondo indiscrezioni si pensa all'invio di una forza internazionale prima di aver firmato la pace. Il Pentagono precisa: no a soldati in terra ostile. Gli alleati: «I rifugiati tornino a casa sulla base di Rambouillet»

Washington punta a garantire con le truppe il ritorno dei profughi

Clinton avverte Milosevic: «La pagherai cara» Albright a colloquio con i partner europei

«L'obiettivo è ormai quello di far tornare i rifugiati in Kosovo, sotto la protezione di una forza militare internazionale comandata dalla Nato», la fonte anonima ma di alto rango di Washington starebbe ad indicare, all'improvviso, che il dado, per quanto riguarda l'amministrazione americana, è tratto. Dopo giorni di lavoro sotto il tappeto, di discussione tesa con gli alleati, di ballon d'essai, la decisione di inviare truppe di terra sarebbe all'ordine del giorno. A sostenere che i piani per l'invio di forze di terra sono allo studio c'è anche il Washington Post. Ma nelle parole molto dure rivolte a Milosevic dal presidente Clinton, nel messaggio radiofonico alla nazione, non c'è alcun cenno diretto ad un passo del genere: «Milosevic pagherà un prezzo molto alto per la sua politica di repressione». Clinton aggiunge: «La nostra missione è difficile e pericolosa, ma è necessaria

e giusta e dobbiamo rimanere fermi, con tutti gli alleati della Nato, fino alla fine». E cerca di rispondere a una delle obiezioni di fondo fatte a «Determined force»: «Il nostro paese non può fare tutto. Non possiamo fermare tutte le violenze, non possiamo porre fine a tutte le sofferenze. Ma ci sono casi in cui girarsi da un'altra parte non è neppure pensabile». C'è, invece, a confermare l'intensificazione dell'attacco dal cielo, l'invio nell'Adriatico della Theodor Roosevelt, l'ammiraglia delle portaerei americane che, annuncia il portavoce del Pentagono Ken Bacon, con il suo gruppo di battaglia di 80 aerei, prenderà parte ai bombardamenti. L'arrivo della Roosevelt nelle acque dell'Adriatico è previsto per lunedì. Ma è lo stesso Bacon a precisare: «Le condizioni di base restano le stesse. Le truppe di terra non saranno inviate in un ambiente ostile». Ci sono

margini di ambiguità in questa dichiarazione? È difficile in realtà prevedere quale sarà l'effettiva decisione finale in un balletto di dichiarazioni contraddittorie che affida a quelle anonime il ruolo di denudare il re. Fra queste fonti quelle del Washington Post che fa riferimento al controspionaggio. «L'invio di truppe di terra potrebbe dare il colpo finale alle forze serbe indebolite dai bombardamenti», scrive l'autorevole quotidiano, sottolineando che la decisione non è ancora presa. Queste stesse truppe dovrebbero proteggere la via del ritorno ai rifugiati. È uno scenario che considera morti

e sepolti gli accordi di Rambouillet. «Un protettorato dell'Onu in Kosovo, con la protezione militare della Nato» è l'ipotesi presentata dal Washington Post come l'unica possibile. Ma dalle consultazioni del segretario di Stato Madeleine Albright con gli alleati europei, fra i quali il ministro Dini, emerge un comunicato che sostanzialmente ribadisce il quadro disegnato a Rambouillet: «Un Kosovo multietnico dove tutti gli abitanti possano vivere in pace e democrazia». Il punto è che per realizzare questi obiettivi è necessario il ritorno dei rifugiati e il dispiegamento di una forza di sicurezza, la ritirata delle forze militari e della polizia serba. Rambouillet resta, in sostanza, per il momento, l'obiettivo della Nato. Chi vuole intendere intenda, dicono i cinque ministri. Una valutazione del bombardamento che ha colpito il centro di Belgra-



Un anziano si disseta dopo il lungo cammino

Celi/Ap

L'INTERVISTA ■ GIANNI VATTIMO, filosofo

«Basta bombe, mandiamo aiuti»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Prof. Vattimo, qualche anno fa, specie dopo «desert storm», non pochi intellettuali sostennero che la guerra, qualsiasi guerra per il pericoloso estensione che comportava, non era più pensabile, né forse possibile. Sono statismetisti in Asia, in Africa, in Bosnia e ora in Serbia. Dunque, dobbiamo accettare che la guerra resta inscritta nei destini dell'umanità del Terzo Millennio?

«L'idea di aver liquidato la possibilità della guerra è stata un sogno. Se si guarda la storia dell'umanità, si vede che non ci sono mai state delle svolte radicali in cui è cambiato tutto, prima si usava la guerra e ora non più. È difficile immaginare che l'umanità possa fare a meno della forza nei rapporti tra gli Stati o all'interno degli Stati. La stessa polizia in fondo è un esercito che lavora con le armi contro la criminalità. La dispersione che si è verificata degli arsenali atomici, con rischi di impiego da parte di gruppi terroristici, comporta anch'essa che a un qualche uso della forza nel mondo contemporaneo non si possa rinunciare. Ci si dovrebbe augurare che diventi per lo meno possibile fare delle guerre di altro genere, meno sanguinose. Credo valga la pena di notare che l'uso della violenza bellica è cambiato molto nel tempo, paradossalmente la guerra si è umanizzata anche se è diventata quantitativamente più distruttiva, perché una cosa è morire repentinamente per lo scoppio di una bomba e altra essere straziati dalle armi bianche. Chissà che un giorno si possano trovare dei mezzi di pressione e di persuasione in cui la forza sia adoperata in modi non definitivi...»
Ma per il momento dobbiamo vederci con i bombardieri e coi razzi. L'attacco della Nato viene motivato come «ingerenza umanitaria» necessaria in quanto i massacrati e la violazione dei diritti fondamentali sono un crimine contro l'umanità. Insomma, la guerra giusta come strumento di un'idea di «democrazia planetaria». Lei condivide questa definizione?



«Non riesco ad adoperare l'espressione guerra giusta. Ammetto invece che l'ordine interno e internazionale può esigere delle azioni di più alla difesa dall'illealtà che implica un'accentuazione di tutti quegli elementi di legittimazione che valgono anche nel diritto di guerra, per esempio di umiliazione o la tortura dei prigionieri, non si devono fare. Sono aumentate le organizzazioni internazionali con le loro leggi e principi, c'è la carta dell'Onu, per cui le guerre si possono concepire solo come azioni di polizia, quindi con più limiti, con meno distruttività reciproca, con più attenzione alle leggi e al-

la sicurezza di tutti. Può sembrare retorica, ma è abbastanza importante. E come pensare che una società civile può essere soltanto una società regolata da leggi che escludono la violenza illimitata degli uni contro gli altri e dovrebbero invece implicare una specie di ordine giuridico per cui, quando uso la forza, la chiamo piuttosto azione di polizia che non di guerra. Ma è un po' utopico...»
Si potrebbe pensare che vengono usati nomi diversi per la stessa cosa, la guerra.

«Sì, capisco, sottolineerei però che la differenza tra guerra e azione di polizia è che quest'ultima avviene dentro un ordine legale stipulato, riconosciuto, in qualche modo legittimo. E suppone l'esistenza di un'autorità superiore alle parti in causa che nel caso della guerra classica non vale più, non c'è autorità superiore, non c'è nessuno che sanziona la disumanità...»
Nel Kosovo la disumanità non ha più limiti, e l'eventualità niente affatto remota è che la guerra incrudelisca ulteriormente. Sono in molti, ora, a interrogarsi sul concetto di ingerenza umanitaria. Lei che ne pensa?

«L'ingerenza umanitaria è un'a-



Un giovane kosovano di etnia albanese «incendiato» dai serbi ricoverato in un ospedale a Kukës

Delay/Ap

munità internazionale e stanno a fondamento degli Stati democratici d'Europa. Non ho mai avuto dubbi sulla legittimità dell'azione della Nato...»

Ci sono però timori di un'estensione del conflitto, e si moltiplicano gli appelli per lo stop ai bombardamenti. Se non si riapre la porta della trattativa, le prospettive sembrano decisamente angosciose.

«Questo è il punto principale. Dove si va a finire? Weber parlerebbe di una questione di etica della responsabilità. Una volta che siamo legittimati a intervenire, col rischio però di scatenare una guerra più grande, le cose si complicano. Mi sento molto poco tranquillo. Nel passato ci sono stati errori clamorosi nell'idea di mettere le cose a posto in breve tempo coi bombardamenti. Basta pensare all'Irak, dove c'è sempre Saddam e si è compattato un sentimento nazionalistico. Se si pensa di andare in Jugoslavia con truppe di terra, nessuno lo vorrà fare, e se non si va con truppe di terra credo che alla fine sarà soltanto Milosevic a decidere quando vuole smettere. Tra i rischi di inasprimento del conflitto va messa in conto anche una certa analogia tra la situazione della Serbia e quella della Russia. Se si ammette che il Kosovo possa sollevarsi, per di più con l'appoggio di Onu e Nato, figuriamoci cosa può succedere in Cecenia o in Ossezia. La Russia può sentirsi colpita perché vede in speculum qualcosa che riguarda i suoi stessi separatismi. Stando così le cose, è urgente che in Italia, senza staccarsi dalla solidarietà in ambito Nato, si faccia strada l'idea della sospensione immediata dei bombardamenti senza aspettare che siano prima i serbi a smettere di perseguitare i kosovari. Basta con le bombe, e dedichiamoci all'assistenza portando aiuti e investimenti in Albania...»

Il 2 aprile ci ha lasciato

PAOLO RECCHI
avvocato
Ne danno il triste annuncio le figlie Emilia e Carla. I funerali si terranno martedì 6 aprile alle ore 11 nella chiesa del Sacro Cuore del Suffragio, Lungotevere Prati, 12. *Primaria Impresa funebre Piacenti*; v. P. da Palestrina 54, tel. 06/3216666. Roma, 4 aprile 1999

Il giorno 2 aprile 1999, in Genova, è prematuramente mancato, all'affetto dei suoi cari

ACHILLE BORGHI
di anni 57
MAESTRO del LAVORO
Ne danno il doloroso annuncio la moglie Ivana Barbieri, la figlia Alessandra, la madre Orietta, la sorella Grazia, il cognato Franco, i nipoti Massimo ed Andrea, unitamente ai parenti tutti. I funerali in forma civile, avranno luogo domani, lunedì 5 aprile, alle ore 9,30 presso la camera ardente del Nuovo Policlinico di via del Pozzo. Si ringraziano sin d'ora, tutti coloro che interverranno alla mesta cerimonia. *On. Fun. ROVATTI* - Tel. 214640. V.le Barozzi 250 - Modena. Modena, 4 aprile 1999

Le compagne ed i compagni della Cgil Piemonte e della Camera del lavoro di Torino sono vicini al compagno Pietro Marcellano per la perdita della sua cara

MAMMA
I funerali si terranno lunedì 5 aprile alle ore 7,45 e partiranno dall'ospedale San Martino di Genova. Torino, 4 aprile 1999

Sandro, Gabriella, Anna e Rosina ricordano con affetto

ALFONSO TOLOMEI
Bologna, 4 aprile 1999

ANNIVERSARIO
LUIGI MORETTI
Lo ricordano con immutato affetto la moglie Vittoria Malagoli, i figli e le figlie. Gaggio, 4 aprile 1999

IRENE PICCINI
La figlia Ivonne unitamente ai parenti tutti la ricordano con affetto. Modena, 4 aprile 1999

Nel 2° anniversario della scomparsa di

CARLO PIZZORNO
la moglie lo ricorda con dolore. Genova, 4 aprile 1999

A sei anni dalla scomparsa di

BRUNO MORINI
la moglie e il figlio lo ricordano con affetto. Sesto Fiorentino, 4 aprile 1999

1° ANNIVERSARIO
MARTINO STAMPI
La famiglia lo ricorda con profondo rimpianto. Firenze, 4 aprile 1999

Undici anni orsono decedeva ancora in giovane età la compagna

NUCCI STRASSERA AMASIO
Il marito, nel ricordarla con immutato affetto, sottoscrive per l'Unità. Savona, 4 aprile 1999

1° ANNIVERSARIO

29-3-88 **29-3-99**
ANTONIO BABINI
La moglie Luisa, la figlia e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto. Giovecca (Ra), 4 aprile 1999

1986 **1999**
Ricordano sempre

LUIGI CAPUTO
la moglie Adriana Molinari, la figlia Marina, il genero Franco Vicini. Marino, 4 aprile 1999

4 aprile 1984 **4 aprile 1999**
Nel 15° anniversario della scomparsa di

LUIGI BERNAREGGI
la moglie Teresina e i figli Luca e Monica lo ricordano con affetto e non dimenticheranno mai il suo impegno per un mondo migliore. Mezzago, 4 aprile 1999

A 14 anni dalla scomparsa di

RENATO BAZZARONE
la famiglia lo ricorda con immutato affetto a compagni ed amici. Gli ideali di democrazia e giustizia sociale che accompagnarono la sua vita sono stati di insegnamento e di stimolo per tutti coloro che lo conobbero. Torino, 4 aprile 1999

7 aprile 1945 **7 aprile 1999**
GRAZIANO ERCOLESI
I fratelli Adele e Nino, il cognato Cesare, le nipoti Graziana e Valeria lo ricordano sempre. Bologna, 4 aprile 1999

A 50 anni dalla morte di

CESIRA CAMPANI
(in Crotti)
i figli la ricordano con immutato affetto. Coreggio (Re), 4 aprile 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 18,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

